

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Cattolicismo e università

Continua la discussione intorno alla formazione intellettuale dello studente cattolico.

In queste medesime colonne, or non è molto, si parlava di cultura universitaria cristiana.

E chi scriveva quelle note si preoccupava in modo particolare della formazione intellettuale che lo studente può e deve ricevere nei circoli della Fuci. Prima d'ogni cosa, egli richiedeva nei giovani un fondamento ben saldo di cultura religiosa, tale da potere resistere agli assalti dell'agnosticismo che sotto forme diverse, rimane sempre la nota caratteristica delle nostre università.

E qui vengono spontanee alcune considerazioni: l'università disunita per indirizzo e per metodo, dalla vita nazionale, non ha mai cercato d'aver influenze direttive nei giovani, e più che scuola par contenta di essere un complicato organismo accademico, creatore di professionisti più o meno competenti.

Pure, ingiusta cosa sarebbe affermare che l'università non abbia mai avuto un'eco profonda negli animi dei giovani. Il criticismo, ieri materialista oggi idealista, non ha cessato mai di battere in breccia il chiuso dogmatismo dei cattolici, un tempo in nome della ragione, ora in difesa dello spirito. E si comprende come quelli che non avessero una base ben salda, una fortezza cristiana razionale, non tardassero troppo a lasciarsi andare all'agnosticismo che presentava la grande utilità di non porre limiti ed ostacoli alle passioni della giovinezza. Di qui quella «profumata dissoluzione» della gioventù universitaria italiana che solo ora, ma pur lentamente, tende a svanire. Pure nulla poteva dare l'università in cambio della fede perduta; non un insieme organico di cognizioni unite da un pensiero, ma un ingombrante bagaglio di canoni, postulati e definizioni, inutili alla pratica professionale, ancor più inutili alla formazione dell'intelletto.

Avemmo così quella generazione borghese su cui s'appuntarono, e s'appuntano ancora satirici strali. Amante del proprio comodo, contenta del suo nido più o meno netto, incurante di progredire secondo una scala di perfezione oltrepassante la mediocrità, priva d'ogni ansia dello spirito. Osservatrice, del resto, del Codice penale, della stima dei consorti; ed egoisticamente rinchiusa nell'ignoranza di chi si tiene superiore. Avvenne, in altre parole, che a un certo momento a sostegno della cultura italiana rimasero dei solitari autodidatti o dei malinconici pessimisti che vollero giungere, dopo un vano cercare, all'annullamento di se stessi. Parli per tutti Roberto Ardigò.

Era l'aperto fallire del pensiero italiano. E perciò bisognò costruire. Furono elevate nuove fabbriche erudite che pur ora verranno abbattute, poco alla volta, dal nuovo criticismo degli idealisti. Da un estremo si giunge all'opposto, ma l'effetto è il medesimo. E il ciclo può ricominciare.

Si videro giovani intelligenti rimasti nella fede per tenacia di volontà, piegarsi intellettualmente a indirizzi di metodo e a sistemi d'indagine in contrasto con la fede professata. E pur ri-

manendo cristiani per pratica di vita, essi non curarono di sviluppare il loro pensiero secondo la sapienza cristiana e cattolica: uomini cristiani ma non pensatori cristiani.

Una cultura cattolica perciò cessava d'aver vita fiorente; perché l'università, tradendo la sua funzione formativa, aveva assunto una funzione puramente sovvertitrice. Cessava di aver costruttivo valore per l'ignorata contraddizione di quegli uomini e per l'esilio decretato agli isolati tenaci, parlanti al deserto. Ma non vane furono le parole al deserto; e oggi si ricostruisce forse soltanto per quelle parole. Lenta l'opera e grande l'impresa; ma ricordino i critici benevoli e malevoli che l'unica forza che oggi s'allontani dal frammentismo filosofico e letterario, che abbia potere di costruire, è il cattolicismo romano che rientra nelle università.

Sono, questi, pensieri che potranno sembrar frammentari; e forse lo sono. Abbiamo voluto dire quelle che ci sembrano le

cause della passata ed attuale inerzia universitaria e vogliamo mostrare ai giovani, ai fucini in ispecie, quale grave responsabilità gravi sopra di loro. L'amico nello scrivere le note sopra ricordate insisteva sulla necessità di una compiuta formazione cristiana negli universitari nostri. Abbiamo voluto insistere su questo col mostrare in che modo e perché la costruzione futura dipenda per molto dalla coscienza che essi avranno della loro responsabilità.

(f. a.)

UNA LETTERA DEL S. PADRE ALLA F.U.C.I.

Il 18 Marzo scorso S. E. Reverendissimo il Cardinal Segretario di Stato ha fatto pervenire al Presidente Generale questa lettera:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 18 marzo 1930

Ill.mo Signore,

Fra i molti omaggi che da ogni parte dell'Orbe Cattolico sono giunti al Santo Padre in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale, è tornato di partico-

cifica cultura sia armonicamente composta con la ispirazione centrale della nostra vita.

Il primo aspetto del nostro lavoro intellettuale rende più consapevole la nostra partecipazione alla vita della Chiesa e quindi più feconda la nostra pratica azione e spiritualmente più preziosa la nostra fedeltà. Il secondo serve la vocazione del cattolicesimo che è unità nel campo del pensiero cercando di rivalutare in senso religioso tutta la nostra cultura tecnica e professionale: porta così la ispirazione cristiana fino a questi termini che possono solo a sguardo inesperto sembrare marginali, e converte l'intimo significato di tutta la nostra vita, senza soluzioni di continuità, senza pause di indifferenza, senza pericoli di contraddizioni, nell'affermazione di un altissimo, incomparabile valore spirituale.

Questa l'ispirazione di tutte le altre manifestazioni, anche accessorie, dei prossimi incontri: siano esse adunanze organizzative, nelle quali si studia di dare efficienza migliore al nostro movimento perché più efficace diventi la sua opera formativa, o perché riesca a giungere a schiera di giovani sempre più numerosa; siano esse manifestazioni della nostra tradizionale letizia fucina, nella cui atmosfera serena cresce e si rassaoda quella catena dell'amicizia che ogni anno si rinnova, si estende e s'intreccia a rendere più solida e più forte tutta la Fuci nella sua ardita e generosa promessa di bontà.

CONVEGNO DI RAPALLO

(22-23 Aprile 1930)

I. L'istruzione religiosa secondo la disciplina giuridica del Concordato fra la S. Sede e l'Italia.

SEZIONI PROFESSIONALI

Medicina: Il problema e il significato del dolore nel pensiero e nella vita cristiana, in rapporto all'opera del medico e alla moralità professionale.

Giurisprudenza: L'influenza del Cristianesimo nell'istituto matrimoniale.

Ingegneria: Influenza della idea religiosa nel campo delle costruzioni.

Insegnamento: Ragioni filosofiche che si chiedono come principio e come termine della ricerca intellettuale la religione.

CONVEGNO DI MODENA

(24-25-26 Aprile 1930)

I. I beni ecclesiastici secondo la disciplina giuridica del Concordato tra la S. Sede e l'Italia.

lare gradimento quello che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana ha umiliato al Suo Trono, esprimendo, in una elegante pergamena finemente miniata, l'attaccamento filiale e la fedeltà inconcussa e inalterabile, da cui essa è animata, verso il Vicario di Gesù Cristo.

Sua Santità pertanto ringrazia vivamente di questo attestato di devozione e nella piena fiducia che codesta carissima Associazione Universitaria continuerà ad essere per l'avvenire, come lo è stata per il passato, una delle più confortanti speranze del Suo Pontificato, implora dal Signore, quale pater- no ricambio dei voti augurali a Lui espressi con tanta affettuosa venerazione, le più elette e copiose grazie.

In auspicio delle quali, l'Augusto Pontefice invia di cuore alla S. V., al Consiglio Superiore, agli Assistenti Ecclesiastici e a tutti i Soci la Benedizione Apostolica.

Profitto volentieri dell'occasione per riaffermarmi con sensi di sincera stima.

Di V. S. Ill.ma
aff.mo per servirla
F.to CARD. PAGELLI

stro è l'onore tanto gradito di invitarvi tra noi.

Vi attende la nostra riviera coll'incanto dei suoi golfi, coi suoi scogli rudi, col suo mare immenso, ma soprattutto col nostro affetto fraterno e più grande ancora.

Venite tutti; già pregustiamo la gioia dell'incontro.

I Circoli Universitari Cattolici Genovesi.

Per Modena

Per voi, che Modena invita al prossimo Convegno, abbiamo incantato e pelato con musiche divine il pubblico modenese; per voi, perché venga rinnovato al vostro arrivo quel magnifico senso d'ospitalità che faceva splendida la Corte Estense.

Da quando si delinea con una certa sicurezza la possibilità che il Convegno fosse in casa nostra, noi siamo tutti sotto le armi, ai comandi del nostro magnifico Preti.

Tutto vi prepareremo quel che rende comodo e lieto un Convegno. Quanto, a voi, ricordate fucine e fucini che, delle manifestazioni esteriori della Fuci, i Congressi e i Convegni sono le più belle, le più gioiose, le più fucine.

Sappiate che i nostri tramonti si frastagliano sulle cime più belle dell'Appennino; sappiate ancora che nei nostri palazzi e nei nostri monumenti si leggono molte splendide pagine, sia della prima Italia mistica e rude, sia del Rinascimento gaudente e fastoso.

Venite e vedrete. Vi aspettiamo.

I Circoli Universitari Cattolici Modenesi.

Magistero cristiano

Dice Gesù all'uomo: «Sii perfetto come è perfetto il Padre, che è nei cieli».

L'uomo deve tendere a conquistare la perfezione del Padre posta arditamente come termine ultimo della sua attività. La religione nella quale Dio si chiama Padre accompagna l'uomo attraverso tutta la vita, con una provvidenza che veglia sulle opere e sugli affetti, che scruta i reni e il cuore, che ci dà il vitto e il rivestimento più che agli uccelli dell'aria e ai gigli della valle, che effonde le sue tenerezze sopra i buoni e sopra i malvagi, che accoglie i peccatori, che consola gli amfitti, che manda il figliuol suo a redimerli, in un trasporto di amore e di sacrificio, dal male e a darci se stesso come alimento delle nostre anime; che dirige i popoli e la storia umana, che tutto abbraccia e comprende paternamente: questa è la religione che Gesù pone a base di ogni educazione.

Da questo concetto deriva chiaramente anche quale dev'essere il rapporto fra educatore ed educando. Se Dio è Padre e se noi dobbiamo imitare il Padre, l'autorità dell'educatore deve essere paterna, cioè deve svolgersi come opera d'amore che studia e comprende le anime, che ama le anime per dirigerle, per correggerle, per indirizzarle al fine prossimo ed al fine ultimo, precisamente come fa Dio Padre e l'immagine perfetta di Lui, Gesù Cristo. Un'autorità che non fosse paterna è con ciò stesso desautorata.

Il concetto di Dio Padre è fondamentale anche per altri rispetti. L'educazione dev'essere svolgimento della persona intellettuale e morale sotto l'occhio di Dio che vuole la nostra intelligenza e il nostro amore di pensiero e di desiderio, di parole e di opere e ci domanda la sua imitazione.

Imitare Iddio Padre: questo il fine che deve penetrare tutti gli atti del fatto educativo; questo il lievito che deve far levare e scuotere e spronare tutte le fibre della coscienza umana. Dio è Padre, e l'uomo è, per Gesù Cristo, il suo figlio adottivo. L'uomo

deve quindi tradurre in opera, nei limiti del possibile, l'attività del Padre. Così pure il Maestro.

Il Padre che è? E' amore. Dunque amore dev'essere l'uomo, ripetiamolo un'altra volta. E l'amore è espansivo «si effonde in altri amori».

Un giorno un legista si accostò a Gesù e gli chiese: Che cosa devo io fare per ottenere le salute? — Gesù rispose: «Dimmi: come sta scritto nella legge?» — E il legista: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la mente, con tutte le tue opere, e ama il prossimo tuo come te stesso». — «Hai risposto giusto» — disse Gesù — «fa questo e vivrai». — Ecco in poche ma solenni e sublimi parole la nuova legge che racchiude in sé Mosè, Davide coi profeti, ed ecco nello stesso tempo il fine, l'oggetto l'ideale di tutta l'educazione cristiana, così per gli educatori come per gli educandi. Ha scritto un filosofo: «Questo fondamento della umana felicità e sapienza dovrebbe essere scritto in sull'ingresso di tutte le Università e di tutti i luoghi dove si alleva la gioventù». Amare Dio Padre significa imitarlo e insegnare ad imitarlo nel suo amore da Lui diffuso sugli uomini e sulle cose. Non vedete come qui ci troviamo di fronte a una nuova divina concezione della vita, a una nuova civiltà, a una nuova pedagogia?

E non basta. Gli uomini sono tutti eguali dinanzi a Dio Padre. E' stato detto a ragione che «la dottrina dell'eguaglianza degli uomini davanti a Dio rivendicò i suoi diritti a una parte dell'umanità (donne, fanciulli, schiavi)». La religione che professa questa dottrina «prese sotto la sua protezione i bambini contro l'abuso della podestà paterna molte volte crudelissima (esposizione, vendita, uccisione), e, ovunque penetrò, pose fine un po' per volta alla tirannia delle caste e della schiavitù». E' stato detto ancora — e noi tutti lo sappiamo dalla storia — che la dottrina della santità del matrimonio derivante anch'essa indirettamente da quella di Dio Padre e dall'eguaglianza degli uomini, rialzò nella considerazione e nella stima del mondo la donna nella sua duplice dignità di moglie e di madre, tolse di mezzo la poligamia e fece della famiglia un terreno adatto all'educazione della prole.

Non basta ancora. Gesù risortò disse un giorno agli apostoli: «Euntes, docete omnes gentes». Tutti gli uomini sono figli di Dio, tutti possono e devono essere partecipi della perfezione di Dio; a tutti si deve quindi insegnare a conoscere Dio Padre e le sue perfezioni e le altre verità necessarie e utili dell'ordine naturale e soprannaturale. Con queste parole Gesù stabiliva l'universalità dell'educazione. Mentre nella società pagana soltanto le classi ricche e privilegiate godevano i benefici dell'educazione e della cultura, nella società cristiana anche i poveri sono chiamati al banchetto della sapienza. L'educazione non è per una casta, ma è umana nel senso più largo e più profondo del termine; ad essa possono accostarsi tutti, non meno i poveri che i ricchi, non meno gli ignobili che i nobili, senza differenza di lingua, di sesso e di condizione. Su quale terreno più adatto poteva sorgere, prosperare la scuola popolare e generale? Cristo ne è indirettamente il fondatore.

E la pedagogia di Gesù abbraccia tutta la vita dell'uomo: quella del tempo come mezzo, quella dell'eternità come fine.

P. Chiochetti O. F. M.

MONS. PIZZARDO ARCIVESCOVO

Come i giornali hanno annunziato, il S. Padre s'è degnato di nominare arcivescovo titolare di Cirro Mons. Giuseppe Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari e Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana. La consacrazione episcopale avrà luogo in S. Pietro la domenica in Albis. La Federazione Universitaria Cattolica Italiana che ogni giorno ha occasione di sperimentare la benevolenza paterna di S. Ecc. Mons. Pizzardo, gli rivolge l'augurio filiale e gli esprime ancora i sensi del più profondo ringraziamento.

